

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 28 (1971)
Heft: 12

Artikel: Prima l'amicizia e poi il risultato
Autor: Libotte, Armando
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000943>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 26.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

e di mezzi. Per far fronte al suo compito a completa soddisfazione di lettori ed abbonati, il redattore abbisogna di un inquadramento che deve assolutamente essere creato.

Sotto questo punto di vista, il 1971 è stato l'anno delle proposte, e quindi dell'attesa: per il redattore, per la commissione di redazione. Per lo sport giovanile, il 1972 sarà probabilmente quello della partenza definitiva; occorre che, anche per la rivista della Scuola federale di ginnastica e sport, lo stato d'attesa scompaia definitivamente e, in un dar seguito alle motivate proposte del redattore, essa divenga pure quello dell'adattamento ben stabilito, quello dei

mezzi divenuti realtà. In funzione di quanto potrà eventualmente dare il 1972, il 1971 dell'attendere, del proporre e dello sperare, deve essere considerato, in fin dei conti, abbastanza positivo.

Concludendo questo ultimo scritto dell'annata 1971, il redattore tiene infine a ringraziare lettori ed abbonati per la comprensione e la pazienza dimostrate, per la fiducia, rispettivamente ad augurare loro, personalmente ed ufficialmente (perchè non va dimenticato che la nostra è la rivista ufficiale della Scuola federale di ginnastica e sport in lingua italiana), come pure a tutti gli sportivi ticinesi, un 1972 ricco di promesse e di realizzazioni.

Prima l'amicizia e poi il risultato

Armando Libotte

Uno studioso della vita e dei costumi della Cina contemporanea ha scritto, recentemente, che nell'immenso paese asiatico l'attività sportiva è retta dal principio «prima l'amicizia e poi il risultato». Orbene, non è proprio necessario dislocarsi in Cina, per ottenere la verifica, come si dice oggi, di questa aurea regola. Anche per lo sportivo europeo, l'amicizia, nello sport, conta sempre ancora più del risultato. Il che non vuole ancora significare che nel mondo occidentale, tutti gli sportivi la rispettino e praticino lo sport col fine di crearsi delle salde amicizie, che abbiano a durare anche oltre il periodo, relativamente breve, dell'attività agonistica.

Noi sappiamo tutti che, là dove sono coinvolti dei grossi interessi finanziari ed economici, una sincera amicizia diventa cosa ardua. E ciò vale anche nel campo dello sport. Le ambizioni esagerate, le enormi poste in gioco delle competizioni internazionali ad alto livello, portano ad una esasperazione intollerabile dell'agonismo, con le aberrazioni facilmente immaginabili e quotidianamente costatabili. Nel calcio, nel pugilato, nello stesso ciclismo, dove i premi raggiungono cifre impressionanti, la lotta per il primato assume, a volte, il carattere di vere e proprie battaglie, senza esclusione di colpi e con la partecipazione attiva dello stesso pubblico, che viene «preparato» ed istigato a dovere dalla stampa, legata a

doppio filo agli interessi di organizzatori, squadre e concorrenti. In questo campo, in cui ognuno cerca di assicurarsi con ogni mezzo il successo e le relative grosse vincite, non c'è più posto per l'amicizia. Gli attori diventano dei nemici dichiarati e lo restano per tutto il resto della loro vita. Chi è stato defraudato della vittoria, con mezzi illeciti, serberà per sempre un cupo rancore nei confronti di chi l'ha privato del successo e dei vantaggi materiali ad esso collegati.

Lo sport, insomma, per questa categoria di gladiatori moderni, assume il drammatico carattere di una «struggle for life», della lotta per l'esistenza e, peggio, per la sopravvivenza, come spesso avviene fra le corde di un «ring», dove ognuno dei gladiatori cerca di abbattere l'avversario il più presto possibile, per evitare di ricevere altri colpi, col rischio di esserne distrutto.

Ma non tutto lo sport è fatto così. Anzi, per la fortuna della nostra civiltà, la maggior parte dell'attività sportiva si basa ancora sul principio dell'«amicizia prima del successo», che non è una invenzione della Cina contemporanea, ma costituisce, da sempre e, in modo particolare, dall'avvento dei Giochi olimpici moderni, la base della pratica sportiva dilettantistica. Uno sport senza amicizia non è più sport. È la sua

negazione. È guerra guerreggiata senza l'impiego delle armi. Ma le conseguenze possono essere altrettanto nefaste di una guerra, in quanto possono seminare l'odio, suscitare l'astio razziale, accendere la nefasta fiamma del nazionalismo, che nulla ha a che fare con l'amor patrio, che amore rimane e non conosce sentimenti men che nobili per le altre collettività.

Voglio ricordare, qui, alcuni episodi della mia carriera di sportivo, per dimostrare che, fra amici e sportivi, la lealtà, pur nell'asprezza della lotta, non costituisce un vano motto.

Si era alla 100 km del 1949 e ci si avvicinava ormai alla meta. Ero fra i primi, se non fra i primissimi. In lontananza scorgevo i campanili di Crenna di Gallarate, dov'era posto il traguardo d'arrivo. Mi sentivo bene, rispondeva al saluto delle ragazze. Ed ecco venirmi addosso, brutale, la tanto temuta «cotta». Non mi rimanevano da compiere che pochi chilometri ed in quel breve tempo — un quarto d'ora, non di più — persi tre posizioni. Un quarto concorrente stava per raggiungermi. Sentivo l'incitamento dei suoi sostenitori: «Passalo», gli dicevano quelli, «passalo».

«Non posso», rispondeva, «non è giusto, così vicino al traguardo». «Passalo», insistevano gli altri, «anche lui lo farebbe, se si trovasse nei tuoi panni». Mi voltai, era Bressan, il triestino. «Passa», gli dissi, «non ce la faccio più, buon viaggio». Lui, superandomi mi battè la mano, amichevolmente, sulla spalla...

E quest'altra. Partecipavo ai campionati nazionali dei 75 km a Friburgo. Per un bel po' di strada, mi si era posto al fianco l'amico Ambühl, un vallesano che, per aver lavorato nel Ticino come «concierge», parlava bene l'italiano. Era solo, senza accompagnatore. Mio fratello maggiore, quando mi dava qualcosa da bere o da mangiare, gli passava pure la sua parte. Fra marciatori, usa così. Rimanemmo assieme per molte ore, scambiando, di quando in quando, qualche parola. Non che, camminando in gara, si abbia voglia di farsi grandi confidenze. Sulla fine, il più forte era lui (eravamo fra i primi sei). Me n'ero accorto da un pezzo. Lo invitai ad andarsene da solo, se si sentiva di farlo. Lui mi guardò meravigliato. «Siamo rimasti insieme fino adesso, mi hai dato da mangiare e da bere, ed ora dovrei piantarti in asso», mi disse. «Non importa», gli risposi, «lo sport è fatto così. Se ti senti in forza, va pure. Non fare complimenti». Lui ebbe un attimo di esitazione, poi, quasi riluttante, se ne andò. Arrivai al traguardo parecchio tempo dopo di lui. Ma, lui, il buon Ambühl, nonostante la stanchezza, era ancora lì, in piedi, ad aspettarmi. E come ebbi tagliato il traguardo, mi si fece incontro, mi strinse la mano e mi disse: «Devi scusarmi, se ti ho abbandonato. Non era bello da parte mia»...

Come si vede, non occorre andare in Paesi lontani dal nostro, per capire cos'è il vero sport. Non tutti possono essere dei campioni — e chi scrive queste righe non lo è mai stato — ma ognuno può diventare un vero sportivo, seguendo l'aureo principio che l'amicizia conta più del risultato. Un principio che, come si è detto, non l'hanno inventato i cinesi, anche se c'è stato qualcuno che, per non aver probabilmente mai praticato lo sport, ha creduto di scoprire l'... America, dalle parti della grande muraglia!

Abbonatevi

e procurate nuovi abbonati

alla rivista di educazione sportiva
della SFGS di Macolin

GIOVENTÙ E SPORT

mensile di grande interesse, indispensabile **per tutti i monitori e gli amici di una sana e variata educazione fisica ginnica e sportiva.**

L'edizione italiana costa fr. 5.50 per un anno.

Ordinazioni alla SFGS tramite l'Ufficio Gioventù e Sport Ticino, 6501 Bellinzona.